

Trent'anni

Nel 1979, dopo un breve periodo di ritiro seguito alla morte di Paolo VI, mons. Pasquale Macchi viene nominato rettore del santuario del Sacro Monte di Varese, luogo mariano privilegiato della Diocesi ambrosiana sempre al centro del suo cuore, fin da giovane seminarista e anche dopo la consacrazione episcopale e gli anni gravosi del servizio a Loreto.

Sento vivo il bisogno di ricordarlo perché egli non ha mai smesso, fino alla fine, instancabilmente, di dedicarsi alla riscoperta culturale della via sacra e del santuario e alla valorizzazione della preziosa e molteplice eredità religiosa di tantissimi pellegrini che almeno dal X

secolo visitano questo monte sacro mossi dalla sincera devozione e dall'amore alla Madonna.

Ci restano tanti segni a testimonianza del successo dell'intuizione di mons. Macchi.

Tra questi, il riconoscimento del Sacro Monte come importante bene culturale che non appartiene solo a Varese; l'incremento dei pellegrinaggi e del culto mariano e la sistematica salita del sabato mattina lungo la via sacra con la recita del Rosario, con ogni tempo, iniziata fin dagli anni 80 del Novecento e da allora mai interrotta. La straordinaria rinascita del Museo Baroffio e del Santuario con una sala contemporanea di ispirazione mariana. Non da ultimo la scelta del cardinale Dionigi Tettamanzi del santuario come sede della vicepostulazione diocesana per la causa di beatificazione di papa Paolo VI.



In un certo senso, il carisma spirituale e culturale del Sacro Monte possiamo riconoscerlo e apprezzarlo grazie al lavoro di mons. Macchi.

E Come immaginare una diversa origine per il rinnovato interesse degli studiosi, per il recupero del patrimonio residenziale, per la rinascita della funicolare, per nuove e ardite proposte, e così via? La storia recente del Sacro Monte si è riavviata in quel 1979!

Parrocchia e Fondazione Paolo VI per il Sacro Monte di Varese che, raccogliendo l'eredità della soppressa Amministrazione del Santuario, ha sempre affiancato mons. Macchi, mantengono vivo ed

efficiente questo sistema unico al mondo con grandi sforzi umani ed economici. Non di meno, sarà compito ineludibile degli Enti Territoriali attuare mirati piani di intervento per l'accessibilità, le aree di sosta, l'accoglienza, l'attenzione alla riqualificazione urbana del centro storico di Santa Maria del Monte fortemente interconnesso con altri aspetti legati alle problematiche socio-economiche degli abitanti, incrementare il potere di attrazione per il turismo religioso, migliorare il livello di qualità della comunicazione. Qualcosa già si muove, ma occorre un grande sforzo di volontà, idee e capitali per recuperare il ritardo accumulato.

Ho l'impressione che non sia male ricordare queste cose, che tutti sanno, e che tanti di noi dimenticano.

Piero Lotti

Martedì 21 luglio, alle ore 21.15, ci ritroviamo alla V Cappella -"dei varesini"- illuminata per l'occasione. Vivremo un'esperienza sotto le stelle nella suggestiva atmosfera della Via del Rosario con riflessioni guidate da Don Luca Violoni. Non mancare!

Il Sacro Monte ed il Fondo Vivi Papi

conservato nell'archivio fotografico dell'Università degli studi dell'Insubria – International Research Center for Local Histories and Cultural Diversities

Era l'aprile del 2005 quando, dopo un'improvvisa polmonite e già debilitato da una lunga malattia, venne a mancare mio marito Vivi Papi. Marito fedele, padre affettuoso, onesto e leale fino all'inverosimile, il ricordo che ho di lui è quanto di meglio potesse lasciarmi in eredità e di questo ne sono veramente fiera.

Soprattutto era un bravissimo fotografo, uno di quei fotografi dei quali si potrebbe dire: "nato con la macchina fotografica in mano"

tanto era appassionato: nato a Varese nel 1937 passò i primi anni della sua vita al Sacro Monte e fu in quel luogo, nella casetta costruita dal padre nel bosco che circonda la zona della fonte del Ceppo, seguendo quasi certamente la sua inclinazione naturale ed incoraggiato dal padre pittore ed artista, che iniziò ad accostarsi alla fotografia studiando con passione tutte le possibilità che questo tipo di arte poteva offrire se ben utilizzata.

Crescendo in quei luoghi, in una natura incontaminata ed in un ambiente ancora legato ai ritmi delle stagioni, inizialmente si dedicò alle foto di ambiente: con le sue Leica ed una piccola macchina 6x7, dapprima su lastre in vetro poi su pellicola, documentò i mutamenti che proprio a partire dagli anni 50 stavano avvenendo sulla montagna; finita la grande guerra, sistemate ed allargate le strade, chiusa la funicolare la tecnologia stava prendendo il sopravvento: gli ultimi contadini poco per volta abbandonavano e chiudevano le attività ed il borgo andava lentamente trasformandosi in luogo residenziale da cui scendere il mattino per lavorare in città tornando solo la sera. Nel suo archivio vi sono le immagini di queste trasformazioni: gli ultimi contadini, i primi autobus, i



lavori per l'apertura e la sistemazione del piazzale Pogliaghi... Appassionato di montagna, ben presto si associò al CAI e collaborando con questa associazione documentò i primi corsi di alpinismo organizzati sulle rocce del Campo dei Fiori: partecipò come fotografo agli studi del I° anno geofisico internazionale, fotografò gli sciatori, ebbe un periodo di collaborazione con gli amici dell'Osservatorio che, organizzati dal professor Furia, alla fine degli anni '50 e nei primi anni '60 stavano dando vita a quello che oggi è Il Centro Geofisico Prealpino con le sue varie attività così importanti per tutto il territorio di Varese. Crescendo, incoraggiato anche dal padre, si appassionò sempre di più all'arte: nel 1957 scoprì la cripta del Sacro Monte per la quale ottenne il permesso di fotografare in varie riprese tra il 1957 ed il 1965 documentandone l'architettura e gli affreschi con immagini molto accurate.

Sovente mi raccontava dei suoi primi anni di lavoro, di come col passare degli anni il suo ambiente di lavoro si fosse esteso, sia come clientela che come attrezzatura (che ormai si era allargata a comprendere anche il banco ottico nei formati dal 10x12 cm fino al 20x25 cm): allargandosi a tutta la zona di Varese

dove la famiglia per motivi di lavoro si era trasferita. Lì aveva iniziato a collaborare con alcuni degli stabilimenti industriali attivi in quel periodo (calzaturificio di Varese, Prealpi, Usag...) e per un certo tempo si era dedicato anche a ritratti e matrimoni pur senza approfondire mai veramente questo settore. La sua passione restava la riproduzione d'arte ed il Sacro Monte dove, non appena poteva, tornava per qualche scatto. Tra la fine degli anni '60 ed il 1978 lavorò quasi solo nel territorio di



Varese non solo per privati ed industrie. Fu proprio quello il periodo in cui, venuto a contatto col professor Silvano Colombo per un inizio di documentazione del nostro patrimonio artistico cominciai a frequentare l'ambiente dei Musei Civici di Varese ed iniziai a collaborare con varie case editrici per realizzazione di volumi d'arte pregiati. E fu così che conobbe anche l'architetto Ravasi appassionandosi ai lavori ed agli studi che preparava e documentando i restauri da lui eseguiti. Ovviamente non mancarono i contatti col Sacro Monte, sia per immagini da pubblicare, sia per gli studi dell'architetto Ravasi sul Viale delle cappelle sia per le varie collaborazioni col Prof. Colombo.

Fu quando ci sposammo alla fine del 1978 decidendo di andare a vivere al Sacro Monte nella vecchia casetta che era stata dei suoi genitori che la collaborazione con l'antico Borgo riprese in pieno: nel 1979, da parte del Rotary Club di Varese venne dato l'incarico a Vivi di eseguire una documentazione a tappeto delle Cappelle della Via Sacra (sia gli esterni e soprattutto gli interni: statue ed affreschi) che a quell'epoca erano in pessimo stato. Era una documentazione importante di uno stato di fatto: doveva servire come punto fermo per attestare lo stato in cui si trovavano le Cappelle in quell'epoca. La campagna, veramente lunga, venne fatta con pellicole formato Leica, sia in bianco e nero che con diapositive a colori e si concluse nel 1981.

E fu proprio in quel periodo, nel 1980, che giunse al

Sacro Monte con l'incarico di parroco Mons. Pasquale Macchi.

Tra il 1980 ed il 1990 l'intero Borgo ed il complesso del viale delle cappelle vissero un momento magico, una specie di continua ed eccitante avventura che si prolungò praticamente fino ai primi anni del nuovo millennio e che Vivi, prima da solo poi con la mia collaborazione, documentò il più fedelmente possibile: i restauri delle Cappelle, il Pellegrinaggio di SS Giovanni Paolo II, il monumento a Paolo VI, gli eventi legati al giubileo del 2000... Vi fu anche una collaborazione col restauratore Prof. Carlo Alberto Lotti per la rivista da lui curata e dalla fine degli anni '90 fino al 2003 una serie di pubblicazioni d'arte dedicate alle cappelle, al santuario ed al Borgo. A volte assieme a volte separatamente fotografavamo inoltre i paesaggi, gli avvenimenti, gli incontri, gli spettacoli, le festicciole che si susseguivano nel borgo o sul viale. Ovviamente in tutto questo non venivano trascurati i rapporti con case editrici e riviste d'arte anche in luoghi lontani dal varesotto.

Vivi aveva sempre conservato con cura le sue immagini, le trattava un po' come suoi figli dando loro un valore non solo artistico sentimentale: pensava all'importanza di questa raccolta, che così fedelmente documentava l'evoluzione del nostro patrimonio. Avrebbe desiderato farle conoscere e contribuire alla loro diffusione. Alla sua morte mi ritrovai con un archivio notevole: Vivi aveva lavorato per più di 50 anni documentando su pellicola tutte queste trasfor-

mazioni: Cosa farne?

Certo, avrei anche potuto occuparmene da sola ma...: si trattava di un archivio notevole e con parecchi problemi di catalogazione, di conservazione, di utilizzo. Soprattutto mi preoccupava l'idea di non riuscire a gestire bene una simile mole di immagini.

Poi alla fine a me ed ai miei figli venne proposto da alcuni studiosi di cedere l'archivio all'Università dell'Insubria presso la quale era stato istituito il Centro Internazionale di Ricerca per le Storie Locali e le Diversità Culturali e dove sarebbe stato bello far confluire tutte queste immagini: pensai alle foto che avevo in archivio: gli ultimi contadini al Sacro Monte, le foto della Cripta, i primi anni dell'Osservatorio, le immagini dei restauri curati dall'architetto Ravasi, la chiesa della Schirannetta addirittura fotografata accuratamente con pellicola 10x12 negli anni '60 prima dei restauri, le immagini degli anni '80 della Basilica di san Vittore e del Battistero, il periodo in cui collaborando con Renato Guttuso aveva documentato una parte della sua produzione nella casa di Velate, le campagne fotografiche sulle opere di vari pittori: Cairo, Morazzone, Ronchelli, Isidoro Bianchi, Magatti... , i lavori a Milano ed a Parma, le collaborazioni col Museo di Varese, col FAI nelle loro proprietà, nel castello di Angera e nelle isole Borromee ... e soprattutto il Sacro Monte.

Ci pensammo a lungo: non era una scelta facile ma alla fine capimmo che non vi poteva essere una destinazione migliore. Studiando le varie ipotesi, alla fine venne scelta la formula della donazione subordinata ad una mia collaborazione poiché, dato lo stato dell'archivio catalogato in maniera abbastanza valida ma grezza solo a partire dal 1980, tutto il materiale avrebbe dovuto essere ricatalogato integralmente, trasposto su supporto digitale ed alla fine messo in rete. Cosa che avrei potuto fare solo io che, avendo collaborato a lungo con mio marito, più di ogni altro avevo la possibilità di una identificazione sicura delle immagini. Ovviamente si sarebbe trattato di un lavoro su tempi lunghi che avrebbe richiesto impegno e continuità ma mi parve una soluzione soddisfacente: avrei potuto contribuire alla diffusione dell'archivio e per me sarebbe stato un po' come far rivivere mio marito creando una continuità nel suo lavoro ed il futuro della cultura in Varese. Il tutto si concretizzò nel 2007 con una donazione da parte della nostra famiglia all'Università dell'Insubria di buona parte dell'archivio (per ovvi motivi rimasero escluse sia le fotografie di opere, oggetti ecc di proprietà di privati sia alcune collezioni d'arte i cui proprietari, Enti o Musei, preferirono lasciare a me la gestione, in

vista di una futura acquisizione da parte loro). Per quanto riguarda il Sacro Monte la donazione fu integrale; inserendo una clausola che prevede sia il libero utilizzo delle immagini da parte dell'amministrazione del santuario sia che l'utilizzo di queste immagini da parte di terzi debba essere sempre subordinato all'autorizzazione dell'Amministrazione del Sacro Monte.

Ed è in quest'ottica che ancora adesso, collaborando come sto facendo tutt'ora con l'amministrazione del Sacro Monte per la documentazione degli eventi, delle nuove acquisizioni\restauri, delle varie opere di rinnovamento che si susseguono continuamente, che oltre a consegnare una copia di queste fotografie all'archivio della Parrocchia ne conservo una copia anche nell'archivio dell'Università lasciando il libero utilizzo per studio e ricerche.

Tra le numerose immagini che ho catalogato, e credetemi, son davvero molte, ho scelto come esempio per sottolineare l'importanza di questo archivio le immagini che documentano l'esterno della III Cappella col vecchio affresco del Nuvolone (sostituito poi dal Murale di Guttuso) e quelle che documentano l'interno della VI Cappella: riportata agli affreschi originali del '600 dopo i restauri conclusi nel 1988, prima e dopo i restauri.

Vi è poi nell'archivio di Vivi un'immagine che da sempre considero emblematica di quell'epoca e dell'importanza che vi ebbe Mons. Macchi: si era nell'autunno del 1984: poco prima del pellegrinaggio di SS Giovanni Paolo II. Tra i preparativi vi fu anche la pulizia dell'abito che rivestiva l'antico simulacro della Madonna; pulizia che venne eseguita nel Monastero delle Romite Ambrosiane. Il trasporto della statua seguiva un codice particolare: fino all'ingresso del Monastero era di competenza della Parrocchia; nelle mura del Monastero era totalmente a carico delle Monache. Lo stesso ovviamente in senso inverso. Quando la statua fu pronta, mio marito venne chiamato per una fotografia: la stessa immagine che tutti conoscono e si può trovare su tutte le immaginette, le pubblicazioni, i quadretti in vendita ovunque. Poi venne il momento del trasporto: portata dalle Monache su una portantina verso l'uscita del monastero fu presa in carico, nel senso più letterale della parola, da Mons. Macchi e fu in quel momento che mio marito, con singolare intuizione, scattò questa immagine. Per me simbolo di tutto quello che Mons. Macchi stava facendo per il Sacro Monte e soprattutto per la spiritualità del nostro Borgo.

*Annamaria Fumagalli
Ph. Vivi Papi*